

Ritratti Torna per Feltrinelli il saggio di Giorgio La Malfa sul banchiere che ha plasmato il capitalismo del nostro Paese

L'eredità di Enrico Cuccia

Venticinque anni fa moriva il «dominus» di Mediobanca. Le strategie, gli scenari

di **Giorgio La Malfa**

Sono passati 25 anni dalla scomparsa di Enrico Cuccia, avvenuta a Milano il 23 giugno 2000. Per oltre un cinquantennio, dal 1946, quando venne fondata Mediobanca, al termine della sua vita, Cuccia si identificò totalmente con l'Istituto, fu il principale protagonista, o, per meglio dire, il *dominus* della vita di Mediobanca.

Negli ultimi anni della sua vita Enrico Cuccia era convinto che, all'indomani della sua scomparsa, vi sarebbe stato un assalto per la conquista di Mediobanca, sia perché controllare la banca significava mettere le mani sugli equilibri del capitalismo italiano, sia perché Mediobanca aveva accumulato un pacchetto rilevante di azioni delle Assicurazioni Generali. Perciò, quando Vincenzo Maranghi gli riferiva di nuove manovre in preparazione, Cuccia rispondeva: «Se è caduto l'Impero romano, perché non dovrebbe cadere Mediobanca?».

Un primo attacco vi fu nel 2003 e coinvolse l'allora governatore della Banca d'Italia, in tempi precedenti fermo sostenitore di Mediobanca. Maranghi seppe rispondere: concentrò su di sé le critiche e, al momento opportuno, offrì le proprie dimissioni in cambio della continuità del gruppo dirigente della banca, gruppo che si è rivelato solido e capace di difendere negli anni l'indipendenza di Mediobanca e quella delle Generali. Ma per farlo dovette rinunciare ai patti di sindacato e ai *noyaux durs* che Cuccia aveva sempre sostenuto.

Molti ricorderanno che una delle critiche ricorrenti a Cuccia riguardava da un lato il favore con il quale questi aveva sempre guardato, nel proprio agire, all'individuazione di *noyaux durs* di azionisti cui affidare la guida delle aziende, dall'altro il sostegno che la sua Mediobanca dava a questi nuclei duri anche quando essi rappresentavano quote relativamente modeste del capitale. La critica era che, così ope-

rando, si pietrificavano i rapporti di forza in seno ai grandi gruppi industriali e si limitava lo spazio del mercato e la possibilità di migliorare gli andamenti aziendali proprio attraverso la contendibilità del potere societario.

In realtà nel valutare questo problema bisogna soffermarsi sulla condizione dei mercati finanziari nel dopoguerra. Fino agli anni Novanta non esisteva un vero mercato finanziario europeo, e forse neppure mondiale. Esistevano barriere sostanziali ai movimenti di capitale da un paese all'altro e legislazioni così difformi da rendere complesso operare su più mercati. Mancavano inoltre, in Italia, i fondi di investimento e i fondi pensione. Vi era poi una forte limitazione alle disponibilità di capitali in Borsa. Più che di uno scontro fra gruppi ristretti di controllo e forze di mercato si doveva parlare di scontri fra investitori che si contendevano il controllo di particolari compagini industriali sulla base di quote azionarie di minoranza. In molti casi Cuccia difendeva gruppi di controllo attaccati non dal mercato, ma da altri gruppi, spesso decisi a impadronirsi di importanti aziende non per gestirle meglio, ma per saccheggiarle. Nella storia economica italiana le scalate aziendali di questo genere non erano — e non sono — ignote. Spesso Cuccia parlava di mali minori, di gruppi fragili di imprenditori con scarsi capitali minacciati da scorrerie di avventurieri. Si potrebbe ricordare che quando all'inizio degli anni Settanta Michele Sindona si lanciò nella scalata alla Bastogi e Cuccia organizzò un'operazione per blindare la società, vi fu una poderosa campagna mediatica che presentava Sindona come espressione di un capitalismo vivace e moderno che si contrapponeva alla volontà di mantenere il controllo di società che avrebbero potuto essere gestite molto meglio. Passati pochi anni, fu chiaro in che cosa consistevano la modernità del capitalismo e il rispetto del mercato di Michele Sindona.



Dunque la Mediobanca di Cuccia operava in un sistema finanziario largamente confinato all'interno dell'Italia, che avrebbe cominciato ad aprirsi solo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso e nel quale i gruppi del capitalismo privato erano minacciati dalle scorrerie dei Sindona, ma anche dall'appetito delle imprese a partecipazione statale dominate dalle forze politiche. Mediobanca difendeva una frontiera continuamente sotto attacco. Nel farlo poteva commettere errori di valutazione, ma non proteggeva mai interessi particolari.

Questa polemica ha accompagnato la Mediobanca di Cuccia. Ma la stessa accusa non può essere rivolta ai suoi successori, i quali hanno progressivamente abbandonato la logica dei *noyaux durs* e hanno aperto al mercato, che è oggi non più solo nazionale, bensì europeo e mondiale. Ed è alle forze di mercato che si sono riferiti e rivolti per rispondere a iniziative su Mediobanca o sulle Assicurazioni Generali che sono invece espressione più che evidente di interessi particolari.

A questo punto è iniziata una teorizzazione opposta: l'accusa non è più quella di voler impedire al mercato di contendersi il controllo delle imprese, ma di

voler impedire attraverso il mercato che importanti gruppi di azionisti — ma pur sempre azionisti di minoranza — possano esercitare il diritto di comandare in seno alle imprese. Secondo questa visione, il mercato sarebbe la negazione dei diritti degli azionisti che investono nelle imprese e quindi si dovrebbe procedere a garantire che questi gruppi di azionisti in concerto fra loro possano esercitare il comando. Ora si vorrebbero escludere i grandi investitori internazionali, e magari alzare la soglia dell'Opa obbligatoria per consentire di mantenere il controllo con investimenti limitati. Se fosse possibile, si dovrebbe tornare a un mercato nazionale dei capitali, minacciando l'uso del *golden power*, cioè di un potere assegnato al governo non per fare ciò vuole a favore di chi vuole, ma per difendere eventuali interessi strategici nazionali minacciati da qualche investitore estero. La legislazione italiana è stata piegata a questa logica. In più sarebbe opportuno chiudere un occhio sui casi di concerto anche quando sono più che evidenti e ignorare i conflitti di interesse che possono esservi fra gli azionisti e le imprese di cui essi acquisiscono

no il controllo.

Che questa logica possa far bene all'Italia è molto dubbio. Un uso spregiudicato a fini locali della normativa sul *golden power*, come quello che abbiamo visto a proposito di una recente iniziativa di Unicredit, è destinato a rendere il mercato finanziario italiano una specie di sorvegliato speciale a livello internazionale. Una politica del genere, in un paese che deve collocare annualmente sul mercato una montagna di titoli del debito pubblico, non può essere presa alla leggera.

È in questo quadro che si manifesta un tentativo di prendere il controllo delle Generali da parte di due gruppi alleati fra loro. E non riuscendo nella scalata, ad oggi si è scatenata la corsa da parte degli stessi gruppi privati e di una banca di proprietà dello Stato per acquisire il controllo di Mediobanca e, di conseguenza, delle Generali. Resta che le attività bancarie sono molto delicate, e così quelle assicurative, e che non sembra essere venuta meno la fame di controllo da parte delle forze che siedono nei governi delle attività economiche. Quale legittimità economica può avere la scalata operata da una banca salvata solo a seguito di ingenti versamenti del Tesoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri



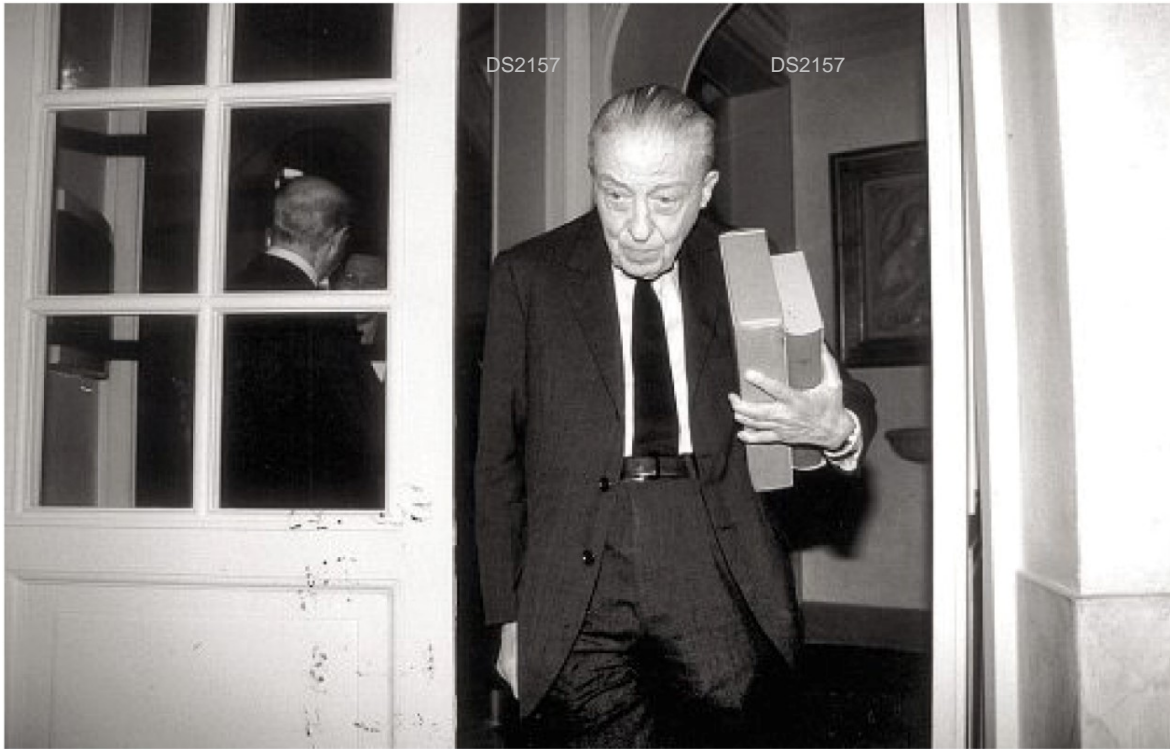
● A 25 anni dalla morte di Enrico Cuccia (1907-2000) torna oggi in libreria in una nuova edizione il saggio di Giorgio La Malfa, *Cuccia e il segreto di Mediobanca* (Feltrinelli, pp. 336, € 22). Qui anticipiamo un estratto dalla nuova prefazione

● Giorgio La Malfa presenterà il libro lunedì 16 giugno alle 18.30 a Roma, alla Libreria Spazio Sette, con Marcello Sorgi, modera Giovanna Vitale. Giovedì 19 alle 18 sarà a Milano, alla Fondazione Corriere della Sera, con Ferruccio de Bortoli. Sabato 5 luglio a Orbetello (Grosseto) presso La Parrina, in collaborazione con la libreria Bastogi

● La Malfa (Milano, 1939: nella foto) è stato segretario e presidente del Partito Repubblicano, ministro del Bilancio e degli Affari europei. È direttore scientifico dell'Archivio Vincenzo Maranghi di Mediobanca e presidente della Fondazione Ugo La Malfa



La sede di Mediobanca a Milano nella piazzetta che dal 2000 è intitolata a Enrico Cuccia



Enrico Cuccia era nato a Roma il 24 novembre 1907, è morto a Milano il 23 giugno 2000. Figura chiave della storia economico-finanziaria italiana, è stato amministratore delegato e poi presidente onorario di Mediobanca, che fondò con Raffaele Mattioli nel 1946 (Imago-economica)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2157 - S.12397 - L.1615 - T.1615